Andrea De Rocco

Alcuni fatti dell'ultimo periodo, e la domanda sempre presente riguardo i giovani e il loro rapporto con la musica, mi hanno spinto a tornare sul "nostro" rapporto con questa forma artistica.
Con "nostro" intendo della generazione cresciuta con ascolti consapevoli, scelti e pagati profumatamene. Ci siamo fatti fuori interi stipendi per costruirci la nostra cultura musicale.

La musica è sempre stata per noi molto più di semplice evasione. Semmai dovremmo parlare di diserzione, sottrazione, via di fuga dell'anima e nascondiglio dove rilassare il corpo.
Anche quando il corpo era intrappolato nella vita reale, l'anima e la mente sapevano che c'era rifugio nella musica. Questo creava comunanza, sensibilità comuni, identità con altri estranei all'omologazione.
Insomma era facile trovarsi anche se minoranze resistenti.
I tempi sono cambiati, le nuove generazioni hanno radicalmente cambiato il modo di usufruire della cultura musicale.
Adesso è accessibile a tutti, fortunatamente.
La musica è un flusso continuo, un'enorme ricchezza, ma anche cimiteri di file che popolano gli hard disc di milioni di giovani che non ne sanno godere.
Ora che l'anima e la mente è sempre connessa e messa al lavoro è possibile quella sottrazione che la "nostra " musica ci ha sempre permesso?
Ora che siamo sommersi di suoni, spersi nell'oceano di dati che ogni giorno ci attraversano è possibile trovare il buon rifugio rilassato, è possibile la fuga dal mondo cellularizzato e connesso 24 ore su 24?
La musica può essere ancora diserzione critica?
Forse no.
Perché la prima generazione videoelettronica non è più capace di estraniarsi, di rilassare il corpo.
Perché la prima generazione che riceve più informazioni da macchine che da suoi simili non riesce più a godere del contatto e nemmeno dell'autonomia della solitudine.
Perché la comunità obbligatoria impedisce di restar soli e allo stesso tempo questo affollamento privo di corpi è oppresso dalla solitudine.
Come portare il nostro portato di passione per il suono in questo desertoceano?
Mi sembra che il problema sia la sottrazione dalla massa infinita di rumore, ricreare le condizioni per l'ascolto del silenzio, per un ritrarsi.
Silenzio! Così finisce un film di David Lynch, e sembra di esserci dentro a quel film, storditi e dispersi naufraghi in miriadi di sensazioni.
E allora prepariamo la zattera e buttiamoci nell'oceano di suono, creando scie sonore dove sia più dolce la deriva, dove si impari nuovamente il calore dei suoni.
Salite a bordo non avete da perdere che i vostri cellulari.

Diserzioni

Forse ho focalizzato troppo “la dolce deriva del naufrago” in quello che è il dark side del network (per me dark è sempre assieme inquietante e affascinante) e poco sul new gold dream.
Condivisione, messa in comune di competenze, invenzioni e innovazioni, torrenti che si uniscono, bit che siano beat-i.
La rivoluzione digitale della musica è stata devastante.
La WARP, etichetta simbolo di questa rivoluzione (il cui acronimo sta anche per We Are Reasonable People/Weird And Radical Projects) ha dato voce e colonna sonora alle nostre isolate bedroom discoteque mentre il network si formava.
Le nuove generazioni di ascoltatori sono esposte ad una quantità di suggestioni senza precedenti.
In questo caotico e invitante mare gettare la zattera significa abbandonare la nave e magari perdersi e scoprire possibilità che non si sarebbero trovate attraverso la successione normale, prevista e programmata.
E ora sia la rete che le culture della nuova elettronica ci indicano i sentieri del mash-up: un modo di dire Creolo che ci parla di fare ibridazione, poltiglia, distruzione creatrice di nuovi incroci e strumenti.
Ecco che troviamo assieme l’oscura rabbia anti-Thatcheriana di Joy Division e l'algida freddezza nordica di Pan sonic, il romanticismo classico di Mahler e l’inquietudine dei migliori Cure, lo shoegazing sognante di Slowdive e il glicth errorista di Oval…..
Il naufrago beat-o ha perso la bussola e si è perso nel tempo che si è dissolto, oramai neanche l’orologio serve, che liberazione!
….e canteremo l’infinità presente e non avremo bisogno di futuro.

Ps. Nelle cuffie Andrew Weatherall stà portando in alto nel sole Siouxsie, la regina della notte.

Cast away (sfogo dopo un dj-set)

Ora basta!
Basta con i fantastici anta, con rollinstoni e punkarelli dell'eterna adolescenza.
Do you remember? Quella sì era musica! Era suonata davvero!
Ma vi sciroppate veramente il laudano di vite spericolate e genio e sregolatezza?
E del messaggio che abbatte il potere?
In musica una grande rivoluzione è avvenuta: quella digitale.
Oggi chiunque è in grado di fare musica, vi sembra poco?
Certo c'è il rischio che il talento e l'immaginazione siano sommersi da torrenti di bit che che circolano in rete, inghiottiti nel mare dell' iper-produzione, ma c'è anche l'opportunità di pescare perle preziose nell'infinita biodiversità di questo oceano.
Lasciatevi andare, o vi rilassate solo con i lassativi delle culture giovanili?
Anche perchè le variopinte creste, le chiome nere arruffate, le tatuate e perforate pelli sono sorpassate da gente senza look che dalle loro camere ci inonda di suono.
Per chi viene da altri tempi gli approdi sono saltati, le bussole impazzite.
Allora o ci si ancora ai vecchi porti o si getta la zattera e si impara la dolce deriva.
Chi diventa naufrago nell'odierno oceano di suono sà che non c'è ritorno.
E prova disagio verso un mondo di cui non fa più parte.

Suoni spettrali s'aggirano per la rete

Ci sono un sacco di fantasmi e case stregate in giro.
Sembra che negli ultimi anni sonorità oscure degne di tale nome stiano tornando alla luce, seppur in forme diversissime.

Perché tutto questo parlare di fantasmi, di tenebre ed esoterismi nella musica oggi?
Forse questi primordiali termini parte di tutte le culture, sono così presenti nella musica odierna perché mai come oggi è stata cosi incorporea e evanescente, soprattutto la musica elettronica, e poi l'uso del campionamento fa rivivere suoni persi nella memoria. Molti artisti elettronici costruiscono una specie di canzoni non canzoni , forse definibili come solo delle entità, tanto che si è chiamato "hauntology" questo modo di comporre.
Che cosa è hauntology? Il termine deriva da un libro, "Spettri di Marx", dal filosofo francese Jacques Derrida. L'ossessione dello spettro, del fantasma che è contemporaneamente presente/assente, che sfida quindi il discorso musicale a cercare il suo limite, appartiene all'ultimo Derrida, alla sua riflessione: "Uno spettro è allo stesso tempo visibile e invisibile, allo stesso tempo fenomenico e non fenomenico: una traccia che segna anticipatamente il presente della sua assenza. La logica spettrale è di fatto una logica decostruttiva.
Sembra di vivere in un periodo in cui la musica il principio di incompleto, di non completamente definibile è essenziale, cosi come gli spettri che sono sconvolgenti perché non sono ben definiti sono corpi incoporei, possono esistere soltanto alle soglie del sensibile, nelle suggestioni.

"*Il segnale delle onde delle radio pirata nell'etere che fluttua nella notte londinese*" così immaginava e descriveva la sua musica Burial. Ed è un segnale che ribolle di rabbia soppressa, ma anche di grazia aleggiante, di quell'angelica tenerezza che ricorda i fantasmi/angeli del cielo sopra Berlino di Wenders.
E nonostante Burial si ispiri alla vita londinese, associare la sua musica a un luogo sembra impossibile, perchè quell'intreccio di euforia e tristezza, quelle sensazioni confliggenti di opportunità e costrizioni possono essere capite in ogni luogo e soprattutto in quel non-luogo che è la rete.

In linea con questa avanzata di fantasmi, tenebre ed esoterismi nel mondo musicale underground, è proprio nella rete che sta nascendo un fenomeno che ha già assunto le diverse denominazioni "witch house", "haunted house" o "drag". Cresciuti con l'isolazionismo da cameretta e web-accesso orizzontale a tutte le musiche prodotte nell'ultimo secolo, questi musicisti non si riconoscono in una

scena localizzata nemmeno in un'onda, perché l'onda è il mondo stesso e la musica è infinita, preferiscono piuttosto parlare di comunità nelle intenzioni.
Si può essere a Parigi, Londra o New York, si può andare dalla darkwave al dubstep e dallo shoegaze all'elettronica , all'hip hop, ma il modo in cui il tutto è elaborato mira ad esaltarne gli aspetti più inquietanti, ingigantendo i dettagli per mostrarne le mostruosità come in letteratura aveva fatto Ballard nella sua Atrocity Exhibition. Oppure semplicemente questi suoni assumono delle insolite tonalità notturne e le voci sembrano venire da mondi distanti sepolte come sono dal sound.
Insomma sembra che ci sia un nuovo vocabolario musicale emergente, incentrato da un lato su suoni oscuri che sono stati resuscitati e ri-articolati e dall'altro sul modo in cui la voce viene manipolata per creare umori e atmosfere definite amorfe, di natura spettrale. Ghost voices.
E 'qualcosa di simile a ciò che accadde nel film Inception, dove la musica rallenta e si fa impalpabile come un limbo tra gli strati dei sogni (anche gli incubi sono sogni).
Le "memorie del futuro", quell'estetica iniziata qualche anno fa dai dischi di Burial, Kode9 e da etichette come Ghost box, Mordant Music ecc., è tracimata fino a creare un'immaginario intero.
Accanto ai nomi sopracitati, alcune band più intelligibili si stanno facendo largo. Nomi come Salem, Balam Acab, White Ring, Modern Witch, Creep, oOoOO, Lake Radio, Raw Moans.... e poi principalmente nell'uso delle voci, James Blake, Pariah, How to Dress Well, Forest Swords...
La fremente intensità di questi suoni riuscirà a ferire e guarire gli ascoltatori più attenti e sensibili, ri/attivando passioni mai sopite....

...nelle cuffie "Martin Hannett's Ghost" dove troviamo Lake Radio intento a stravolgere "The Eternal" dei nostri cari Joy Division.

System error

Free people in free markets: it's only possible world?
Centinaia di trendy boys/girls si accalcano negli outlet passando le giornate alla ricerca spasmodica dell'ultima occasione, della marca preferita.
Ci sono le svendite ed ansiosi messaggi pubblicitari implorano gli zombie a comprare, accompagnandoli ripetendo ritmi già conosciuti in spot televisivi.
Poi ad un tratto il ritmo cala su un tappetto sonoro ambient e rilassata poesia esce dagli altoparlanti.
System error. Si è accesa la lampadina rossa, suona il campanello d'allarme.
Una macchina immaginativa non omologata è partita mettendo in moto bizzarrie e comportamenti imprevedibili.
Decine di rebel boys/girls escono dal market, si tolgono i vestiti e si stendono a terra in ascolto.
Free minds in free zone: it's beautiful world!

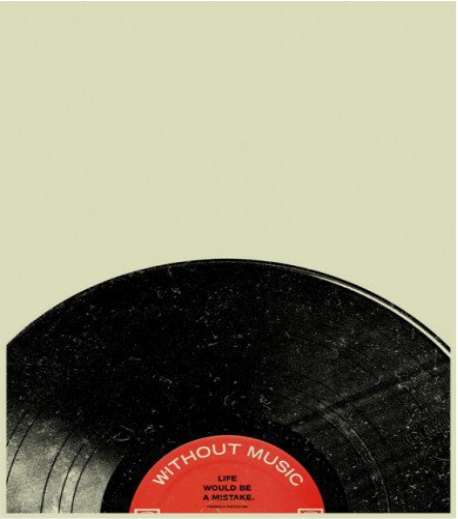
Smell

Dopo qualche giorno nella "dark country"inglese, arrivo a Londra, città che un tempo frequentavo abitualmente alla ricerca di materiali sonori.
But the time are changing e quei piccoli store di suoni sono oramai spariti con l'arrivo della net-culture.
Poco male, finalmente posso godermi la città senza la corsa alla ricerca di quello che da sempre a Londra era l'oggetto del desiderio.
Ma sento che manca qualcosa, c'è un'aria diversa, non riconosco i luoghi, o meglio non ritrovo i suoni. Quelle stradine di Soho che prima erano piene di piccoli negozi musicali, le ricordavo anche piene di suono che usciva dalle porte.
Adesso sono silenti. Frequentate ancora da miriadi di giovani con cuffia che entrano ed escono dai locali muniti delle tecnologie più recenti. Si siedono ai caffè o nelle splendide piccole tea room, con i loro I-Pad e I-Pod a godersi la loro tisana mentre sono immersi nell'infosfera.
C'è una certa eccitazione dell'olfatto in queste street, profumi escono da ogni dove, erbe aromatiche e spezie colpiscono l'olfatto con morbida sensualità.
Del resto ci si può permettere di non guardare oltre il proprio schermo acceso, di non sentire fuori delle proprie cuffie, di non toccare niente, di non mettere niente in bocca, ma non possiamo smettere di annusare ad ogni respirazione.
L'olfatto è il senso muto, non ha parole, non ha forma, ma ci permette di far passare il mondo attraverso il nostro corpo ad ogni respiro.
I profumi sono delle melodie olfattive, ma a chi respira suoni manca quella vibrazione dell'aria che
animava questo effervescente quartiere.

Trapassatofuturo

Una deriva sonora collettiva

Da tempo ho la sensazione che gran parte dell' iperproduzione sonora attuale sia paralizzata dall'enorme quantità di impulsi sonori che la bersagliano, e incapace di costruire progetti di deriva collettiva che non siano quelli, derivati da suggestioni che le giungono dalla storia passata.
I fenomeni del glo-fi e della chillwave, dell'hauntology un'ondata di musiche di autori "nuovi" che ha fatto però della nostalgia, del retrò, del vintagismo (prima con focus sugli anni Ottanta, ora anche sugli anni Novanta), il proprio credo estetico confermano questo.
La cosa, soprattutto sonorità che riprendono wave, dream pop e shoegazing, mi coinvolge parecchio, ma cosa resterà per gli hauntology di domani, e cosa resterà della musica come forza propulsiva e produttrice di novità?
Dal punk del 1977, dal "No future" di Sid Vicious sono sorti il post-punk e la new wave con il loro disperato narrare la fine della società industriale, la fine del welfare e con questo l' inizio della fine di quella cultura della disoccupazione che era la base di molta musica indipendente. I ravers forse sono stati l'ultima forma di quella "cultura della disoccupazione" con il loro "24 hours party". Il loro ritorno a casa è stata forse l'ultima deriva collettiva, con le cuffie piene di elettronica d'ascolto riversata nelle camere da letto e nella rete.
Il canto del cigno della scena rave con tutte le sue derivazioni è il sound "burialiano", che sembra essere il requiem dell'euforia dell'era elettronica, la descrizione del ritorno alle vite individuali dopo lo sballo di un intera generazione.
Abbiamo seguito la "nuova onda" del post punk, abbiamo seguito onda elettronica del post-rave, ma ora, cosa spinge alla deriva collettiva, cosa comunica con quel parlato interiore che chiamiamo profondità, cosa porta a riconoscersi culturalmente sulla base della musica o della poesia e non sulla squadra di calcio o sull'etnia. Forse questo è tempo di risacca, del tornare indietro, dell'accumulo di esperienze, della goccia che arranca alla ricerca del fluire della corrente. Il fatto nuovo è che non c'è più la bussola, che la tentazione a perdersi nell'infinita memoria sonora a disposizione di tutti è forte. E' vero che da queste risacche proliferano miriadi di rigagnoli, sottogeneri che comunicano traiettorie inedite, ma non sono ancora onda che pratica formattazione e nuova partenza. La zattera del naufrago nell'oceano di suono, continua a vagare nelle scie sonore dove più dolce è la deriva, pronta a trasformarsi in surf a cavallo della prossima onda anomala.



C'è un suono che da dieci anni scuote Londra e fa vibrare l'etere delle radio pirata della capitale Inglese. Da simbolo della fine dell'epoca rave a colonna sonora di queste riottose giornate.

La fine della deriva collettiva dei rave ha avuto un suo requiem nel suono dub, sedativo dell'euforia elettronica degli anni 90, cominciato con la techno- dub "chain reaction style" e arrivato nei mille rivoli del dubstep. Le crisi e il progressivo taglio del welfare hanno reso instabile il terreno dove le culture underground si muovevano, l'euforia e la vicinanza emotiva dell'ecstasy è stata sostituita con il tranquillo distacco dell'elettronica d'ascolto.
Ma con il ritorno a casa riaffiorano le inquietudini e si ricomincia a guardare i topi che vanno in giro per la propria stanza. Ecco allora che beat pesanti e oscuri escono dalle stanze più nascoste della metropoli e dalle sempre attive radio pirata.
I movimenti dubstep sono profondi, sembrano immersi in una palude, si muovono lenti, una violenza soppressa che ribolle nel fondo, arriva attutita in superficie. Gli allungamenti dei bassi tracciano una linea mentre tutto intorno sembra traballare, linea che sembra poter assorbire l'inquietudine della vita precaria. L'effetto budino, trema di contraddizioni ma non rompe, resta all'interno di vite ai margini, è "Margins Music" come recita il titolo dell'album di Dusk & Blackdown, uno dei manifesti del genere.
Il romanticismo e la malinconia collide con i significanti sonori di paura / tensione / apocalisse / buio brandito dalla musica e nei titoli delle traccie, eppure convivono.
Le ricognizioni interne (Ballardiane) che nella scena "ambient isolazionista" avvenivano attraverso suoni legati a luoghi di pura natura come l'antartico per Thomas Koner o Biosphere, oppure attraverso oceani o deserti, nel dubstep avvengono nei luoghi urbani, di certo molto abitati, ma altrettanto "vuoti", come le disagiate e desolate periferie delle nostre metropoli.
Le voci che compaiono /scompaiono in mezzo al fangoso, nebbioso suono sembrano anch'esse muoversi in terreno instabile, precario, come nella foschia di una palude.
Insomma è suono che assorbe molto e restituisce poco, ma accumula tensioni che non vivono solo il basso delle periferie ma anche nel vuoto delle camere dei campus.
Le zanzare escono dalla palude e diffondono il virus, produttori come Burial e Kode9 e la loro label hyperdub diventano di fama internazionale, pur mantenendo un stretto contatto con le origini, le insurrezioni invisibili (the invisible insurrection titolo di uno dei migliori album del 2011 nel genere) cominciano a farsi vedere. Questo risuonare profondo, melmoso così si contamina e dal fondo risale, il virus dei bassi allungati coinvolge i generi più disparati, dall'elettronica sperimentale, al post rock, fino al pop più attento. Diventa il mutante per eccellenza, senza un modello riconoscibile se non la marea di bassi che scuotono e vibrano.
E' l'hype degli ultimi anni, ma attenzione perchè le vibrazioni ovattate dell'interno della palude in superficie potrebbero avere l'effetto di un tsunami. L'amplificazione sismica dell'effetto budino per chi non è dentro ma sopra è devastante.

“I fantasmi sono qui, costituiscono lo spazio, mi circondano. Si nutrono degli occhi accecati degli uomini”
(da La possibilità di un'isola di Michel Houllebecq)

Ci sono due idee di musica che animano i miei ascolti ultimamente. Una è l'emblema di una musica che si nutre di musica mettendo tra parentesi il mondo e l'altra è un'idea di mondo che ha bisogno di musica per svelarsi.
Una si rivolge sempre più al passato, alla memoria per riattivare emozioni, magari ri- attualizzate da musicisti giovanissimi che avendo interi blocchi di materia musicale disponibili si rifanno a forme di sublimazione di un certo passato musicale.
L'altra è l’idea di un mondo dove la diserzione, la sottrazione al rumore di fondo avviene attraverso un suono che svela l'intollerabilità verso un quotidiano fatto di incombenze ansiogene, di ritmi produttivi, di ansia della storia. E’ musica antistorica che entra in contatto con la meditazione senza oggetto, è rilassamento psico-fisico e ricerca di rapporto armonico tra corpo e cosmo.
Qualche anno fa, in una trasmissione di “Diserzioni vs Nocturnal Emission” giocammo con il nostro passato presente e futuro musicale.
Uscirono tre storie diverse, tutte e tre nate dalla feroce passione per il suono, con un passato e un presente comune, ma il futuro già si divideva tra rivitalizzante versione del passato e sperduto orizzonte senza tempo in cui perdersi.
Nel tempo le due tendenze si sono delineate, la prima nelle new cold/dark/chill wave, nel post dubstep, nella witch house.., la seconda in una ambient sempre meno definibile e sempre più rarefatta ed eterea.
Quale delle due idee di musica prediligo non lo so, probabilmente dipende dal momento, ma entrambe rompono il dispositivo di un futuro come sviluppo progressivo del tempo.
Oggi, dopo il collasso del sistema finanziario fondato sulla futurizzazione dell'economia e sul debito si apre l'epoca che segue al futuro.
Il fantasma di quel futuro promesso è qui, nelle macerie di un sistema che si nutre ancora delle nostre vite. Se dobbiamo guardare dietro di noi è per ricordare l’inquietudine e l'abisso di violenza che egli può in ogni momento scatenare. Ecco allora che viene ripreso un suono che deriva da le epoche più “dark” dove si cominciava ad urlare “no future”. Questo sound ci serve a riconoscere lo spettro e a prendere la direzione giusta verso l' esodo in quelle pianure senza confini dove l'altro suono ci rende liberi dal “Phantom of the future”.

Adopereremo la rete infinita della conoscenza per evitarlo e impareremo la dolce deriva per sottrarci alla sua presa.
Ascolteremo l'infinità del suono presente e non avremo più bisogno di futuro.

Non sono un tecnofobico, anzi la tecnologia e i nuovi mezzi di comunicazione mi piacciono assai, pure troppo.
Ma dopo aver seguito la giornata del 15 ottobre degli indignados su twitter e facebook, ho sperimentato la potenza e allo stesso tempo l'inadeguatezza di questi social network.
Ho sperimentato l'impossibilità di capire attraverso le migliaia di messaggi, nella maggioranza dei casi esibizione di sé, giudicanti e diffamatori.
Il giorno dopo sono partito per un viaggio che mi ha " costretto" a stare 10 giorni scollegato dalla rete e mi sono sentito molto meglio. Sono un dinosauro, una specie estinta?

Conosco una quantità di persone, soprattutto giovani ma non solo che sono orgogliosi di dire che hanno accumulato migliaia di amici in Facebook. Ovviamente questa affermazione si può fare solo se si accetta una riduzione dell'idea di amicizia.
Conosco una quantità di persone, soprattutto giovani ma non solo che sono orgogliosi di seguire e e essere seguite su Twitter, di indicare vie e giudicare in versione 2.0. Ovviamente questo si può fare solo se si accetta una riduzione dell'idea di comunicazione.
Conosco una quantità di persone, soprattutto giovani ma non solo che sono orgogliosi di mostrare i loro costosi oggetti di connessione. Ovviamente questo si può fare solo se si accetta una riduzione dell'idea di ricchezza .
Conosco una quantità di persone, soprattutto giovani ma non solo che sono orgogliosi di essere fans e di adorare vite spericolate, star ribelli... Ovviamente questo si può fare solo se si accetta una riduzione dell'idea di espressione creativa.

Il problema è fino a quel punto questa riduzione potrà arrivare.

Lo so, sono un dinosauro, sto forse accusando centinaia di milioni di utenti dei siti di social network di accettare una riduzione di sé, sono forse "vecchio" ma usandoli sti network mi rendo conto che spesso diventano pura esibizione, vetrina privata e privi di esperienza e condivisione.
Quando entro nel territorio astratto della seduzione simulata, preferisco ancora lo spazio infinito del suono, piuttosto che lo spazio formattato dei social network.
Sono un dinosauro che ama ancora scollegarsi, spegnere lo schermo, che pensa ancora che la musica possa essere educazione alla singolarità, che il suono possa curare l'anima e la psiche.
Sono un dinosauro che pensa ancora che la "difficile", complicata, malinconoiosa musica che da sempre mi accompagna valga più dei fottuti messaggi che abbattono il potere.
Sono un dinosauro che pensa ancora che il suono che mette in crisi, che ti sforza a comprendere, che ti sottrae al consueto valga più di qualsiasi esibizione ribelle.
Sono un dinosauro che pensa ancora che il rifiuto di ascoltare sia la più grave delle malattie, quella che riduce l'idea di amicizia, l'idea di comunicazione, l'idea di ricchezza, l'idea di espressione creativa.

Per questo dovremmo ascoltare, perché la rete non riduca ma arricchisca, perchè il suono esca dalla rete e invada la vita, che altrimenti non ha più amicizia, né piacere, né senso.

Vincere la paura del contagio

The way of sound

Nel mediascape, nelle elite economiche e finanziarie domina la paura del contagio.
Ora soprattutto quello della crisi economica, ma prima c'erano stati altri contagi, altri elementi estranei da evitare.
Ma il bacillo più pericoloso da sempre è quello delle idee, quello culturale, quello che attecchendo cambia il soggetto arrivando a modificarne la visione del mondo.
Occupandomi di musica, che da sempre è fatta di contaminazioni, non posso che provare un certo fastidio.
Nel suono attuale poi la disposizione al contagio è totale, la versione definitiva e unica di un brano non esiste più, ed è normale che un pezzo abbia svariate versioni.
Uno dei gruppi pop per eccellenza, i Radiohead, ha pubblicato, per esempio, un serie infinita di remix del loro ultimo album, contagiandosi con le svariate facce del suono underground, fino ad arrivare alla pubblicazione del recente doppio cd che raccoglie molte di queste versioni.
Perfino la cosiddetta “musica colta” si è ibridata con quella più “pop” e i confini tra alta e bassa sono quasi svaniti, basti pensare alla “modern classic” dove musicisti con formazione classica ci deliziano con splendidi esempi di ambient music vicina alle nuove vie del suono elettronico.
Ormai molti artisti mettono a disposizione in rete la scatola di montaggio dei loro brani per farli rimontare in svariati modi.
E in rete prolifera il mash-up: un modo di dire Creolo che ci parla di fare ibridazione, poltiglia, distruzione creatrice di nuovi incroci e contagi.
Insomma i consumatori di suoni non sono più tali, e iniziano a considerare le opere non più fisse o immutabili, ma cominciano a sperimentare il gusto di avere un certo controllo su di esse.
Questo nuovo paesaggio invita a abbandonare il mondo in cui ognuno sta passivamente al suo posto e inizia a sviluppare il gusto del coinvolgimento attivo e soprattutto non concepisce la proprietà esclusiva di un’opera.
Il contagio è bello e vissuto come condivisione, come cambiamento e apertura, come pratica comune.
Ed è forse questo che fa più paura.

the sound beyond the crisis

La musica degli ultimi anni è stata semplicemente il prodotto perfetto di un mondo che non è più capace di riprodursi, ma solo di autoclonarsi. Non sembra più in grado di rigenerarsi, ma solo di espandersi istericamente e in modo incontrollato. Ma attenzione questo non è un giudizio di condanna, perchè la musica, a differenza del mondo, è diventata anche patrimonio comune, un enorme bacino a disposizione di tutti.
Il problema è che in questa iperproduzione a volte si tende a sentire solo chi tende ad espandere e perfezionare la facilità di ascolto e di fruizione e non chi è interessato a cambiare ed evolversi. Forse quello che a noi sembra pare un appiattimento è invece il lento formarsi di un'altra percezione del tempo, una percezione combinatoria e non lineare. Forse il suono sta diventando capace di concepire contemporaneamente diversi piani dell'esperienza, passata, presente e futura e di convivere con apparati tecnologici ipercomplessi e iperveloci, insomma di avere una percezione non storica della temporalità.
Forse la cosidetta "retromania" nasce da questi inevitabili processi e da questa infinita produzione derivata dall'avere a disposizione l'intera storia sonora da modificare a piacere.

Da questo desertoceano partono però mille rivoli che vale la pena di seguire con emozione e passione, ed è quello che Diserzioni tenta di fare.
Anche in questo 2011 ci sono stati suoni di fremente intensità, sensazioni confliggenti di grandezza e desolazione, slanci futuristici e danze di fantasmi.
Per quanto mi riguarda il suono dell'anno della crisi è quello del ribollire dei bassi sullo sfondo con quelle voci fantasmatiche che compaiono/scompaiono in mezzo a quel territorio infinito e instabile, che è il sound attuale.
Semplicemente un modo per seppellire in un mare di bassi e al contempo far fiorire in superficie inquietudini che attraversano questi tempi di crisi. A dar man forte a questo avvincente dualismo istintivo ci sono le atmosfere perennemente cupe presenti nei pezzi, e le vibranti "vocal weirdness" che emergono timidamente in superficie. Sono voci in equilibrio precario mentre tutto intorno traballa, ma che sanno farsi accumulo, farsi forma che muove e si muove.

…. Ci sono momenti poi in cui il mal di mare è talmente forte che si sente il bisogno di un ritrarsi, di un movimento di sottrazione dal rumore di fondo. In alcuni momenti c'è bisogno di creare le condizioni per l'ascolto del silenzio, ed allora ci vengono in soccorso le sconfinate distese ambientali, ma questo è "suono che va oltre il tempo della crisi".

10 Album:

Desolate: The Invisible Insurrection
Clams Casino - Instrumental
Volon flex: Tramp
Integral: The Past Is My Shadow
Arc: Wire Migraine
Balam Acab: Wander - Wonder
Leyland Kirby: Eager To Tear Apart The Stars
Bvdub: All release 2011
Swarms: Old Raves End
Silent Strike: Instrumentals

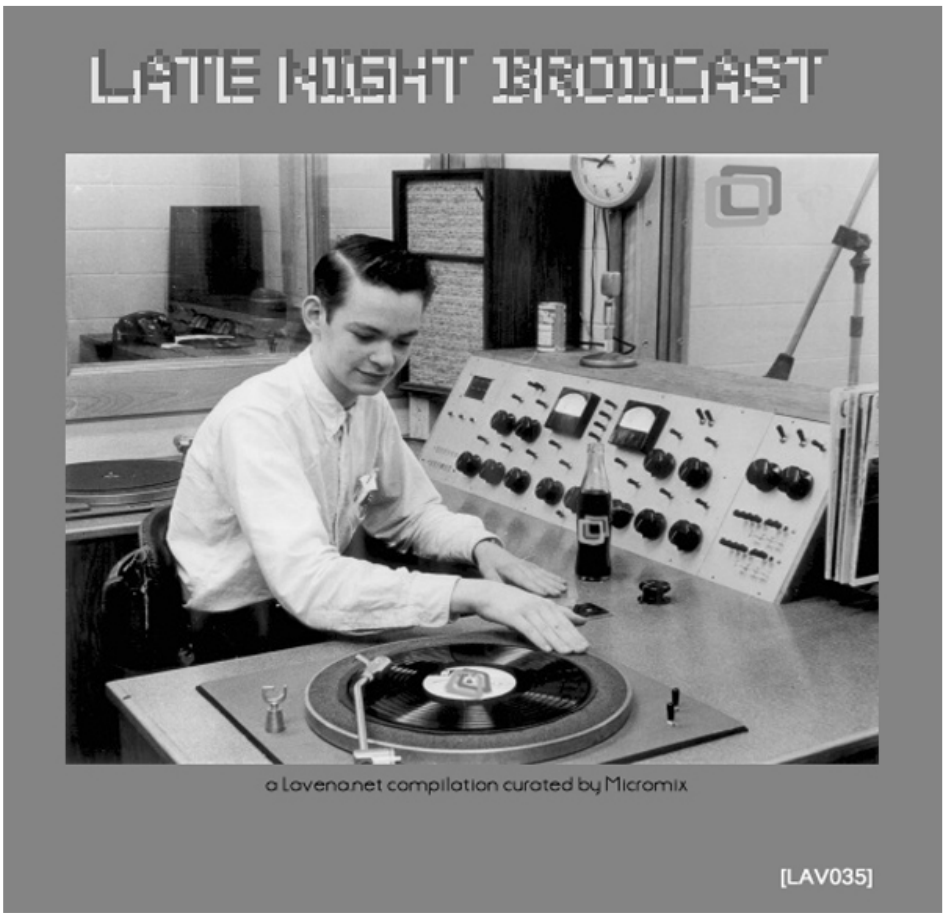
Articolo sul mio rapporto con la radio scritto per la tesi di laurea "sketch a tune" di Giovanna Nicosia (marzo 2008)

Parlare del mio rapporto con la radio è come rimettere a posto lo scaffale della mia vita, le città, gli amici, le scoperte e soprattutto le musiche e l'innamoramento.
Prima come ascoltatore poi come conduttore tutto cominciò negli anni '80, c'era la "new wave", e si cercava di seguire l'onda.
Trasmissioni come "Nocturnal Emission" mi hanno aperto un mondo, un onda che ho surfato, in cui mi sono immerso, che ho inseguito per le città di mezza europa a caccia di dischi, di concerti, di situazioni.
La radio l'ascoltavo dentro un armadio, nel senso che avevo ostruito la porta della stanza con un armadio al quale avevo tolto il fondo. Entrare nell'armadio era entrare nei segreti più intimi e poi rinchiudersi là dentro con gli amici era come stare nel video di "Close to me" dei Cure solo che l'armadio invece di riempirsi d'acqua si riempiva di suoni.
1985, una sera a Padova, i Cure in concerto. Stato di grazia. Un teen ager tra eccitazione e malinconia decide che deve comunicare la sua passione, la sua emozione venata di inquietudine, e la radio, sarà il mezzo.
Qualche anno dopo nasce la mia trasmissione mentre alle puntine dei giradischi si cominciava a sostituire il laser dei compact disc, la comunicazione con gli ascoltatori viaggiava ancora via telefono e lettera, ma l'era elettronica era dietro l'angolo.
L' atmosfera in radio (radio sandonà) era quella dell'armadio, luci basse e musica a tutto volume in cuffia, ma c'era lui con quella spugna gialla da urlo che scendeva sul mixer: il microfono. Mi sorpresi perché sono un timido e sicuramente il più taciturno della compagnia, ma davanti alla spugna gialla mi scioglievo e dicevo cose che forse non sarebbero uscite senza quel tramite. Mi resi conto di avere degli ascoltatori solo dopo la prima lettera ricevuta, era il 1989 ed ero troppo giovane e in stato confusionale per capire che da quel momento non avrei più smesso di trasmettere.
Gli anni novanta furono una deriva straordinaria, la rivoluzione elettronica, la disgregazione delle identità che hanno fatto l'ossatura del ventesimo secolo, la comunicazione globale e musicalmente la fine delle onde musicali.
Non ci sono più new wave e neppure no-wave, perché l'onda è il mondo stesso, la musica è infinita e provoca il mal di mare, internet, la digitalizzazione, rende tutto più complesso (più ricco?!)
Ma nonostante questo oceano burrascoso non rinuncio alla dolce deriva, creando mappe di svincolamento, vie di uscita dall'accelerazione tecno-mondana, dove la mente, il corpo trovi il respiro giusto per continuare il viaggio dentro il suono.
Nasce "Diserzioni", sapendo che non ci sono onde da seguire ma mappe da disegnare.
Ci sono suoni, voci, persone che ci serve ritrovare quando si è perduti nel caos, perchè fanno parte di noi, ti permettono di concatenare, di trovare il giusto ritmo.
E cosi strada facendo ho trovato Radio Sherwood, per me una radio mitica, molti ascoltatori diventati poi collaboratori e soprattutto coloro che mi fecero appassionare alla radio, ovvero Mirco e Massimo di "Nocturnal Emission". "Diserzioni" diventa anche "vs Nocturnal Emission" indagando su ritorni, vagabondaggi, pulsazioni, cercando l'eco dei suoni disseminati nell'era globale, creando (im)probabili rotte di viaggio.
La radio oggi, secondo me, nel tempo dell'iper-produzione semiotica deve essere capace di andare al ritmo imprevedibile della dolce deriva, ed cartografare suoni ed emozioni a venire.

Il futuro?
L'unica cosa prevedibile è che ci sarà sempre l'imprevisto.L'incontro imprevisto che cambia completamente il gioco, l'evento non cercato che ti cambia la vita.
La ricerca cosciente nell'infinità di dati che è la rete arricchisce certamente, le relazioni moltiplicate all'infinito tra simili è certamente utile, stimolante e molto piacevole, ma non sovverte punti di vista, mentre l'incrocio non cercato e imprevisto a volte sì. Una cosa si scopre per caso e ti

apre un mondo, una via di fuga, che si ricombina in molti mondi, in molte vie di fuga.
Una sera per caso, girando la manopola di un vecchia radiolina, mi fermo attratto da una linea di basso (pur non sapendo cos'era una linea di basso). Avevo 15 anni ed ero entrato casualmente nella foresta dei Cure. Colpo di fulmine, "a forest" era musica mai sentita. Stato di grazia. Un teen ager tra eccitazione e malinconia incontra la sua passione, un mondo di emozioni venate di inquietudine, e la radio è stata il mezzo.
Ora che siamo nel media-evo, spersi nell'oceano di dati che ogni giorno ci attraversano è possibile incrociare l'imprevisto?In altre parole è possibile l'incontro casuale attraverso google o facebook? Forse sì, ma sicuramente più difficile, visto lo stress attentivo al quale siamo sottoposti e visto che la "ricerca" è da noi pilotata e gli "amici" da noi cercati.
Insomma anche nell'era dei motori di ricerca e dei social network, la novità, l'imprevisto,il non conosciuto si incrocia più facilmente nel pulsare delle vite nel vibrare dell'aria. Anche il movimento underground più recente e più interessante ovvero il dubstep si è diffuso prima grazie all'etere delle radio pirata e solo poi su internet.
"I hear her voice calling my name, the sound is deep in the dark, I hear her voice and start to run into the trees" diceva quella canzone..
Ecco dove il vibrare dell'etere con i suoi limiti batte ancora i nuovi media, in quella voce che inaspettata ti chiama e ti invita tra gli alberi di una intricata e sconosciuta foresta e per provare a mantenere aperta la finestra all'incontro imprevisto che talvolta emerge quando il prevedibile si fa insopportabile.

Diserzioni: trasmissione radio in onda ogni domenica ore 18.00 e ogni martedì ore 18.30 su sherwood.it . Ogni domenica notte ore 1.00 e martedì alle ore 22.00 su radio Sandonà (102.2 Mhz & streaming). Ogni giovedì ore 21.00 su Radio Popolare Verona 104 Mhz.



Ho avuto una visione l'altro giorno.
Era un'orribile giorno al calor bianco, un giorno come tanti altri.
Stavo camminando in quei non-luoghi fatti di asfalto, centri commerciali, capannoni e cartelloni pubblicitari.
Ma la cosa peggiore era la musica, orribile, specchio di un mondo dove le uniche cose a durare più di una canzone di Antonacci sono guerre e carestie.
Ad un tratto giro in una stradina di campagna , mentre l'aria rinfresca e la luce lascia spazio al buio.
Ed è subito un altro vivere. C'è musica nell'aria, una strana emissione di tarda notte.
Quel suono dell'anima che non riusciamo mai ad ascoltare perché c'è sempre qualcos'altro acceso.
Voci e suoni amici, conforto di un passato pieno e di un futuro aperto.
Il paradiso insomma.
Da non muoversi più da qui.
Ma ecco proprio sul più bello il brutto concerto di clacson iniziare, rombi di motore e voci incazzate a dirti: "Ecco il tuo solito mondo di merda"
La visione ora mi sfugge, ma il segno di quella visione rimane: "Late Night Broadcast" compiled by Mirco Salvadori

La si sente nell'aria. Greve , inerte, quasi rassegnata.
Circola nei media, nelle parole, nei gesti del quotidiano. La stanchezza, “l'immagine nascosta” di questo paese si propaga, contagiosa, come ci si trovasse all'interno di un dispositivo non arrestabile. Anche il sonoro, con la riproposta di vecchi cliché, di continui rimandi ai duellanti Liga/Vasco, di Radio Italia solo musica? Italiana, di Virgin radio Verorock, di festival '80... sembra galleggiare nella fiacca italica.
Eppure non si mai prodotta tanta musica come adesso in questo paese, eppure c’è un gran lavorio prezioso e non riconosciuto nel sottobosco, eppure è quando la palude ti prende alla gola che bisognerebbe provare a lanciare qualche sasso nella mota.
Laverna, netlabel con sede tra Venezia e Padova, ci prova, ancora una volta. Lo fa cercando slancio nel suono ambient prodotto da una cerchia di visionari sognatori che ci ci obbligano a fare i conti con un suono che sa scuotere l'anima.
Gigi Masin, Molven, Giorgio Ricci, Manuel Cecchinato Posadas, William Capizzi, Easychord, Fabio Anile, Leastuperbound e The Secret Life of the Black Suit, questi i nomi degli artisti che hanno partecipato a questa compilation.
“Next” è dedicata a chi sente la stanchezza ma non si ferma, a chi non rinuncia ad immaginare suoni a venire, a chi continua ad incantarsi davanti alla bellezza.
Grazie al monitoraggio continuo della vita nel sottobosco del suono elettronico, Laverna riesce ad aprire per noi tutti spiragli di senso, riesce a regalarci mappe del tesoro.
Aprire la mappa e cercare tesori dovrebbe essere il “Next” passo per vincere la stanchezza cronica.
Le vitamine emotive per cominciare a rompere lo stagnante dispositivo italico sono a vostra disposizione all’interno di questa splendida compilation.

Produzioni intensive

Qualunque amante del suono dovrebbe stare attento a quello che ascolta.
Ma anche a quello che guarda, a quello che mangia, a quello che respira.
Perchè quello che respiriamo, mangiamo, guardiamo, ascoltiamo ha delle conseguenze.
Sulla nostra esistenza e sul mondo in cui viviamo.
La nostra vita è investita da una nube invisibile di polveri sottili, da scaffali pieni di cibo confezionato, da iperproduzione di contenuti audio-video sempre più poveri di senso.
La mancanza di principi nutritivi (per corpo e mente) nasce per poterne consumare/scaricare una quantità in costante aumento?
Se si, voler sapere cosa si mangia e cosa si respira è un gesto ecologico e politico.
Forse anche stare attenti a ciò che si guarda e ascolta lo è.
Allora o si accetta un effetto di depressione generalizzata, di dipendenza impotente e disperata, o si sceglie un processo di fuoriuscita.

"ogni giorno l'atto di cibarsi muta la natura in cultura, trasformando la materia de mondo in corpi e menti umane"
Michael Pollan

In che modo arriva ai nostri sensi, la materia del mondo?
E come la percepiamo una volta che ci attraversa con il suo formicolio di piacere per il corpo e la mente?

...per sottrarsi al consumo/inquinare, ai diecimila canali televisivi/niente da vedere, al rumore di fondo/niente da ascoltare delle produzioni intensive....

Amniotico suono

La costante trasformazione sonora

Nella palude, nel pantano, in riva ad un fiume che cambia corso e dimensioni, sui bordi di un fosso che esonda, è istintivo fare i conti con l'instabile e l'incerto,è naturale considerare vaghi i confini, è normale procedere per consolidamenti progressivi e, alla fine, diviene regola mentale, predisposizione culturale e concettuale, che l'instabile non esiste come categoria, ma esiste solo il movimento della perenne, costante trasformazione dello stabile.

Renzo Franzin

Vivo da sempre in una terra ex paludosa, dove la trasformazione dello stabile, l'inafferrabilità dell'acqua sono stati l'immaginario dei racconti della vita sentiti fin da bambino.
I canali e i piccoli corsi d'acqua erano come "flussi di coscienza" e "arterie delle storie".
Solo negli ultimi anni escono dalla percezione esistenziale e diventano problemi, ostacoli allo sviluppo ed esclusivamente fattore di rischio idraulico da eliminare.
Forse è questo il motivo che un suono paludoso, fangoso, nebbioso, mutante per eccellenza che sembra muoversi in terreno instabile, come il dubstep mi ha attirato. Anche se nasce da una metropoli come Londra ho trovato delle affinità. Anch'esso è in costante trasformazione, inafferrabile anche se i"flussi di coscienza" e le "arterie delle storie" in questo caso sono le strade e le linee della metropolitana.
Le acque di quella città, del Tamigi, sono fisse e scure, ma si muovono nel risveglio della notte grazie al riflesso di mille luci che accompagnano un flusso continuo di individui.
Si tratta proprio di un flusso di individui, perchè le derive collettive, le onde sonore non riempiono più le strade, ma accompagnano il ritorno a casa, l' isolamento, sia nell'ascolto che nella produzione.
È la vittoria della musica da cuffia, dell' iPod, mentre anche i rave diventano spazi di consumo e basta, questo suono sembra soprattutto utile a trasmetterci l'insoddisfazione perenne di un mondo fatto di alienazione ma che porta a fare passi o balzi oltre il

presente stagnante.
Ma come sempre la semplificazione di un mondo è in agguato per finalizzarlo al consumo , così anche un suono così “difficile” si etichetta e diventa hype, di moda, normalizzato.
I nuovi producer per rivitalizzarlo lo portano su un tavolo anatomico per poterlo successivamente studiare, analizzare e riprodurre. Farlo diventare più un indagine sulla propria condizione umana che un esplorare: e da ballabile diventa apprezzabile intelletivamente, aprendo la testa alla musica, offrendo la musica alla mente globale. In questo modo si delocalizza non solo geograficamente, ma lo si sposta dentro la propria testa, mostrando tutti i sintomi della fragile condizione esistenziale moderna, in una scomposizione dell' esperienza che, se da un lato isola l'individuo, dall'altro gli permette strade creative inedite: attraverso stimoli sensoriali indipendenti da relazioni umane (droghe, videogiochi, social network).
Il movimento della perenne, costante trasformazione del suono Dubstep diventa mondiale, come mondiale è la rete che lo diffonde con in comune alcuni elementi minimi: i bassi e le voci pitchate.
E all'orizzonte si profilano altri cambiamenti. Sono eco lontane di un suono estremamente emotivo e oscuro, che nasce dal verbo di Burial.
Voci che risuonano in un vuoto abissale , sconfinando il loro carattere descrittivo in un che di pittorico, di visioni in transito che dipingono un paesaggio di macerie di un mondo distrutto.
Queste voci pitchate così frammentate accompagnante da un suono instabile, melmoso indicano uno spaesamento, una ricerca di stabilizzare un orizzonte condiviso.
Lo scambio di file, la condivisione di metodo e di sound crea una complicità che configura un atmosfera comune in molti producer che trascende le frequenze ultra-basse che hanno effetto solo se pompate su mega sound system, e crea suoni avvolgenti ed evocativi ideale per l'ascolto in cuffia con luci soffuse, malinconici nelle atmosfere e soprattutto capaci di far riflettere .
Inquieti e inafferrabili continuano a trasportare la diversità che muta se stessa.
Suoni che continuano a turbare con loro i bassi profondi, ma hanno anche un qualcosa di angelico, di confliggente, sanno essere contemporaneamente alienanti e nutrimento per le relazioni nell' infosfera.
Riportali all' intera sfera della vita e ritornare a interrogarsi sulle qualità amniotiche di quell' artifizio miracoloso che è la musica, potrebbe farla ritornare cellula staminale in lotta contro l'Alzheimer della nostra società.

10 Tracks:

Burial: Kindred

Volor Fex: Unfeeling

Balam Acab: Await

VVV: Among The Whispers

Anthony Drawn: Remember

Author: Drain

Huzur: Ingrid

Blue Daisy: Fallin (Feat. Heidi Vogel)

Kazi Ploae - Investigatii (Silent Strike Instrumental)

Ayshay: Warn-U

La cura del suono

In sintonia con le onde che spingono oltre il reale

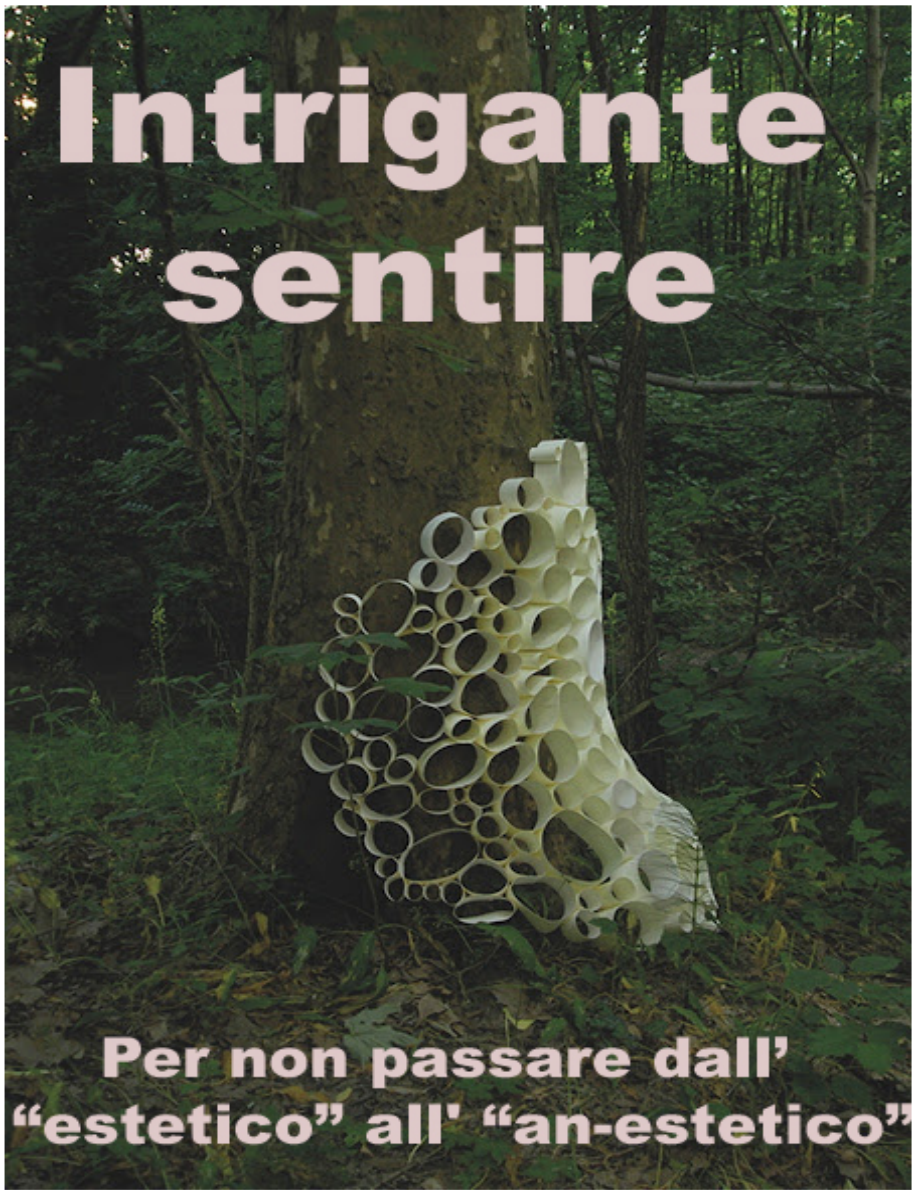
Questa stagione di trasmissioni è giunta al termine, Diserzioni tornerà a settembre per un nuovo ciclo di emissioni radiofoniche, intanto durante l'estate saranno in programma delle repliche.
Stay tuned!

Anche in questa stagione "Diserzioni" ha cercato la dolce deriva guidata nell'oceano di suono. Navigazione per associazioni nell'infinito desertoceano sonoro attuale, erranza e nostalgia, scoperte e ritorni.
Ha cercato l'equilibrio tra il perdere e il mantenere la propria cifra singolare per scongiurare il pericolo di dispersione.
Del resto in questo flusso sonoro infinito, in questo mondo sovra stimolato non riusciamo più a interpretare il sovraccarico informativo che ci sommerge si rischia l' apatia.
L'apatia verso il senso e di contro la dipendenza verso la connessione nell'infosfera 24 su 24.
È notizia di questi giorni che il 73% di noi soffre di sindrome del beep, della vibrazione fantasma, una malattia che vorrebbe sempre più presenza, sempre più overdose di reale.

"Il reale cresce come il deserto. L'illusione il sogno la passione la follia la droga ma anche l'artificio il simulacro, questi erano i predatori naturali della realtà. Tutto ciò ha perduto gran parte della sua energia come fosse stato colpito da una malattia incurabile e subdola."
(J. Baudrillard: Il patto di lucidità, Cortina, pag. 21).

L'universo musicale attuale è sicuramente sovraccarico, accelera i flussi, fa proliferare le fonti sonore fin quando esse raggiungono il rumore bianco dell'indistinguibile, dell'irrilevante, dell'indecifrabile.
Come evitare la desensibilazione e l'anestesia percettiva?
Come selezionare e organizzare flussi sonori per dolci derive in queste tempeste emozionali senza cercare facili approdi fatti di nostalgie e identità passate ?
Può il suono essere ancora terapia per la nostra mente, essere la forza capace di sottrarla/riattivarla

sia dalla realtà che dalla virtualizzazione?
Penso di sì, almeno continua ad essere la cura della mia mente, la mia cura quotidiana.
Cura è il contrario di apatia, è dare importanza a qualcosa, restituire senso alla percezione.
Diventare sospensione dal rumore e valorizzare il silenzio, essere profondità quando tutto è superficiale, dare senso erotico al frammento vocale quando il proliferare di parole inflaziona il loro significato.
Fortunatamente nell'oceano sonoro troviamo ancora queste qualità, questi spunti in grado di comporre una via di fuga, una terapia, un cura per la nostra stanca mente.
Personalmente queste qualità le trovo nell'esplosione silenziosa di molta ambient, nelle profondità del post-dubstep, nella frammentazione desiderante dell'elettronica, ma anche nella nostalgia del futuro di certa nuova wave e nella beatitudine dello shoegaze più ambientale.
Oggi forse non c'è altra via che gettarsi nell'oceano di suono, ma ciò non vuol dire conformarci all'apatia, ma tentare di entrare in sintonia con il fluire delle onde che spingono oltre il reale la nostra immaginazione.



Qualche tempo fa piantai nel mio giardino un acero campestre e qualche giorno dopo il vecchio contadino, mio confinante, mi riprese perchè questa pianta avrebbe fatto ombra nei sui campi. Praticamente avrebbe ombreggiato due piantine di soia per due ore al giorno.
Da che mondo è mondo, si sa, nel Veneto e soprattutto nel Basso Piave, gli alberi non valgono nulla. Legna da ardere, al massimo, ma assai più spesso fonte di pericolo per gli uomini e i loro beni (gli alberi, non appena possono, schiantano al suolo travolgendo tutto) e fonte di sporco (perdono foglie, fiori, frutti, rami. Perdono di tutto e di più).
Come dicono da queste parti, "intriga"*.

Mentre impazza nel nostro paese Nerone ed arriva Caligola il nostro paesaggio sembra un deserto. L'orizzonte è ritagliato solo da orrende costruzioni di cemento, unica cosa che si alza sopra le colture.

Similmente anche il paesaggio sonoro sembra un deserto, l'orizzonte sonoro si ripete stancamente dalle nostre parti e manca l'aria fresca in queste serate estive.
Manca l'ossigeno nelle note che risuonano nell'afa del basso piave, bene che vada ska-reggae, oppure cover band o i nostalgici '80 (P Lion e Sabrina Salerno a poche centinaia di metri da casa), per non parlare dei laccati delle balere.
La biodiversità dell'oceano di suono

(non si mai prodotta così tanta musica) non vale nulla, provoca l'emicrania e va cancellata, oppure nascosta negli acquari dell'ascolto casalingo.
La musica se non porta risultati immediati (incassi) non esiste nelle roventi serate musicali della nosta zona.
Ecco la ragione per cui, per sentire qualche suono diverso live è necessario migrare geograficamente da altre parti.

La scoperta del bello dove non te lo aspetteresti, non è più un valore ne nel paesaggio naturale ne in quello culturale, l'igienizzazione di tutto ciò che "intriga" crea quel deserto nel quale non cresce più nulla.
Siamo in una morsa dove il passaggio dall' "estetico" all' "an-estetico" sembra inequivocabilmente segnato.
Sembra che del significato della parola "intrigare" resti solo l'accezione dialettale ossia che ingombra, e non quella dell'italiano ovvero ciò che interessa, incuriosisce, attrae.

Ogni settimana all'interno di Diserzioni propongo una decina di brani, tratti molto spesso da album da poco usciti. Molti da ascoltare approfonditamente (nei ritagli di tempo molto spesso rubati al sonno), ma infinitamente pochi in rapporto alla quantità di suoni che mi arrivano ogni giorno dalla rete, anche in un campo sonoro di nicchia come quello che Diserzioni segue.
Come scegliere? Come selezionare?
Impresa tutt'altro che facile.
Anche seguendo esperienza e consigli fidati, molto spesso si ascoltano suoni facoltativi, a volte potenzialmente interessanti, più raramente sono davvero imprescindibili.
Naturalmente per il mio sentire, spesso non coincidente con le valutazioni di altri.
Come scegliere allora? A cosa dar peso? Che strategia privilegiare? Meglio correre il rischio di perdere alcuni suoni o di perdersi nei suoni?
Diserzioni nasce ogni settimana da una infinita negoziazione tra queste due opzioni. Da un'oscillazione continua e dalla convinzione che come diceva William Burroughs: "la cosa peggiore da fare è rimanere immobili".
L'auspicio è che l'ascoltatore senta e condivida la tensione che anima questa trasmissione e l'irrequietezza che impedisce di fermarsi troppo a lungo su qualcosa.
Anche a costo di disperdersi.
Nel suono e nel mondo.

Il rumore dei sogni

Un'angosciata beatitudine

In un mondo in cui sei rincorso da miriadi di richiami, apparati di cattura di un potere mediatico che pervade la vita è nata in molti la convinzione che “è meglio perdersi che essere trovati”.
Se poi questo mediascape costruisce desideri che non possono essere esauditi, ma solo invidiati ai pochi che possono, ecco che molti si immolano a portavoce dei sogni impossibili.
Per questa generazione precaria con le sue vite insoddisfatte l'idea beatnik del “viaggiare senza arrivare” è diventata l'idea del “perdersi da nessuna parte”.
Il nebuloso oblio del rumore bianco diventa il luogo di beatitudine che prende a piene mani da quella scena che a inizio '90 era chiamata shoegaze/ethereal.
La ristampa di molti album di quella scena e alcuni nuovi lavori che riprendono quel flusso sonoro nel quale immergersi in maniera totalizzante rispecchiano il bisogno di redenzione di una generazione che sembra consapevole che il futuro non dà spazio a speranze. La psichedelia diventa atteggiamento esistenziale: il disorientamento come perdita delle coordinate per lasciare il segno in in mondo inflazionato dai segni, e di contro e la ricerca della beatitudine che permetta di svettare sopra il reale almeno per la durata di una canzone.
Cosi anche alcuni musicisti dell'area cosi detta “black-metal” si cimentano con il suono ethereal/shoegaze e viceversa alcuni dell'area “ethereal/shoegaze” si avvicinano al “black metal”.
L'asperità e la negatività “black metal” diventa trascendentale bellezza, mentre il volo sognante “shoegaze” un po' più inquieto.
Ma ha senso parlare ancora di generi o scene musicali? Forse no.
Forse è solo il bisogno comune di usare il rumore dei propri sogni per cercare una (pur angosciata) beatitudine.

Alcuni ascolti recenti:

- Jodis - Black Curtain
- Alcest - Les Voyages De L'Âme
- Jessica Bailiff: At the Down-Turned Jagged Rim of the Sky
- Bitcrush - Collapse
- Pale Sketcher - Seventh Heaven
- Jesu-Ascension
- Thisquietarmy - Resurgence

Dedicato a chi non ama i network radiofonici

...a proposito del consiglio di ascoltare i network radiofonici per migliorare il modo di fare radio...

A me non piacciono.
Non mi piacciono proprio.
Ci ho provato ad ascoltarli.
Da solo e in compagnia, di giorno e di notte.
Nulla da fare.
Questi network radiofonici mi mettono a disagio.
Mi fanno sentire fuori posto.
Colpa mia, della mia scarsa flessibilità, del mio snobbismo.
Dell'inguaribile nostalgia per la radio senza ganci – jingle – risate forzate.Per la radio dove la manopola si fermava per un suono, per un timbro di voce, per la radio davanti alla quale ci si baciava, si dormiva, si sognava.
Oppure si cambiava stazione cercando altro sapendo di trovare qualcosa.
Invece questi network hanno tutti gli stessi timbri di voce, gli stessi tempi, gli stessi pezzi.
Cosa dovrei imparare da questi?
La battuta facile, il riconoscibile ripetersi dei ritmi e dei tempi, l'essere sempre spensierati.
I suoni che amo non passeranno mai da quelle parti essendo mossi dalla gioia e dalla disperazione del vivere.
E alla passione non si dettano i ritmi.

In questi giorni ho riflettuto molto sull'opportunità o meno di continuare a trasmettere.
La difficoltà nel collocare una trasmissione particolare in palinsesti fm che rincorrono sempre più standard generalizzati (per tutti), e parallelamente il proliferare di streaming di ogni genere in rete, mi hanno fatto quasi desistere.
Poi una pagina pubblicitaria su una vecchia rivista di cinema che reclamizzava una fotocamera digitale della Sony mi ha illuminato in questione con lo slogan: “Don’t think, Shoot”. Non pensare, scatta.
Il mercato globale ha bisogno di scatti senza sguardi, di produrre segni-immagini anche privi di significato, anzi meno sguardi-creatività ci sono al lavoro, meglio è, bastano le dita che producano-consumano segni senza senso, sostituibili, cancellabili.
I touch screen dei nostri dispositivi multimediali pronti all'usa e getta continuo.
Al contrario credo ci sia ancora bisogno di sguardi, occhi, di suoni e orecchie che sanno di non potere fare a meno del pensiero e che creino narrazioni altre, altro senso, c’è soprattutto bisogno di creatività che trasformi.
Soprattutto oggi, in tempo di crisi anche musicale dove il bombardamento di suoni embedded, creano un eccesso di onde sonore che inondano e offuscano la biodiversità sonica.
Oggi abbiamo bisogno di fermarci a capire e di costruire il nostro paesaggio, sentiamo l’esigenza di una sorta di ecologia sonora.
Per questo non basta coltivare il proprio ascolto casalingo , ma bisogna resistere anche in quei piccoli spazi di etere che restano liberi usare il suono per produrre un senso alternativo "mettersi in mezzo" alla realtà, per narrare dell'altro e aprire qualche contraddizione.
Non so se ci sia bisogno di Diserzioni ma fino a che ci saranno suoni in grado di stupire ci sarà sempre la speranza di stupirvi. Di sorprendervi e di sorprenderci.
Come sempre.

Diserzioni on air again

Siamo nell'era della musica infinita e nonostante questo in troppi ancora seguono la scia del grande bastimento mainstream incapaci di cambiare rotta.
Così, oramai molte stagioni fa, Diserzioni gettò la zattera nell’oceano di suono e cominciò ad aprire la propria scia lontana dalla “Costa Crociera” della musica, virando dall’altra parte.
Con Diserzioni siamo andati in giro per i mari, incontrando tempeste, ma anche le aurore bellissime, tramonti cupi con le folate di nebbia, ma anche lune piene e notti stellate, ed incrociando altri naufragi alla deriva in queste infinite acque.
Sempre fedele al proprio spirito, Diserzioni continuerà anche in questa stagione il viaggio per incontrare la biodiversità sonora che ama ancora nuotare libera.
In questi anni abbiamo imparato a fluttuare in spazi continuamente mutevoli, imparato l'ascolto in situazione di assenza di gravità, sapendo che per schizzare in alto a volte basta togliere le zavorre.
E malgrado le zavorre del quotidiano si facciano sempre più pesanti, anzi soprattutto per questo, mollare gli ormeggi e vagare liberi nel marasma sonoro attuale ci sembra indispensabile.
Cosi attraverso i nuovi suoni elettronici, ambient, post rock, ethereal, modern classic, shoegazing, cold/dark/chill wave, post/dubstep, witch....Diserzioni vaga in arcipelaghi white minimali, pink sensuali, green clorofillosi, red marziani, dark catastrofisti, black soul/are, blue profondi…
Diserzioni è naufragio nell'oceano di suono, è zattera che segue le scie sonore dove più dolce è la deriva, ma è pronta a trasformarci in surf a cavallo della prossima onda anomala.

2012 - Partitura per la fine del mondo

ovvero l'inutile tentativo di narrare il mio anno sonoro

Intro catastrofista

La fine del mondo non è un evento. E un processo. Che è in corso.
La crisi ambientale e la distruzione della biosfera, lo spostamento del baricentro economico mondiale creano scosse fortissime.
E il suono, in questo contesto, come si è mosso nel 2012?
Alla scarsità assoluta dell'ambiente naturale, corrisponde l'infinita abbondanza, riproduzione e condivisione di suoni e musiche. La sfera sonora è satura e rischia di diventare indistinto flusso di rumore.
Il pensiero positivo, quello della crescita infinita , quello dell'ottimismo ad ogni costo che ha contraddistinto l'era elettronica ha ridotto la capacità critica fino all'apatia. Ecco allora che un suono oscuro che legge le inquietudini di questo periodo storico può essere una virtù, attendersi il peggio per invertire la tendenza può essere utile.

Andy Stott: Luxury Problems
(Modern Love)

ASC: Out Of Sync
(Samurai Red Seal)

R.Roo: Mgnovenie
(Tympanik audio)

Raime: Quarter Turns Over A Living Line
(Blackest ever black)

Morphosis: The TEPCO Report
(Morphine Records)

Crescendo con fuga

In un mondo in cui sei rincorso da miriadi di richiami, apparati di cattura di un potere mediatico che pervade la vita è nata in molti la convinzione che “è meglio perdersi che essere trovati”.
Per questa generazione precaria con le sue vite insoddisfatte l'idea beatnik del “viaggiare senza arrivare” è diventata l'idea del “perdersi da nessuna parte”.
Il nebuloso oblio del rumore bianco diventa il luogo di beatitudine che prende a piene mani da quella scena un tempo chiamata dreampop/shoegaze.

Stumbleine - Drifting Youth/Spiderwebbed (Monotreme Records)

To Destroy A City: Rebuild (n5MD)

Anoice: The Black Rain (Important Records)

Alcest: Le Voyage De L’Âme (Prophecy Productions)

Bitcrush: Collapse (n5MD)

Ritornello

...quando l'oceano di suono si fa particolarmente burrascoso, quando ti senti perso nel suo caos, cerchi quegli approdi sonori che ti sembra possano farti ritrovare la strada.
Suoni dati per passati, che hanno fatto parte della tua formazione e che ritornano sotto altre vesti e che ti fanno rientrare in sintonia e riprendere la dolce e imprevedibile deriva nella musica infinita.
L'importante è che questi non siano irrigiditi al passato, che non diventino ancore, ma siano semplici boe di segnalazione che ti aiutino a concatenare e riprendere il senso di godimento conoscitivo e il piacere della ricerca del nuovo...

Piano Magic: Life has not finished with me yet (Second Language)

Waves On Canvas: Into the Northsea (Psychonavigation)

Swans - The Seer (Young God Records)

The Durutti Column: Short Stories For Pauline (Darla)

Dead Can Dance – Anastasis

Tremolo

Il tremolio delle voci, il ribollire lento dei bassi sullo sfondo della metropoli rappresenta ancora al meglio la generazione precaria.
L’attacco al Welfare in corso ha distrutto alla base indie music, perche si fondava sulla facilita di accesso al “reddito di cittadinanza”. Poter vivere da musicista è oramai illusione e quel che resta dell' ultima scena musicale inglese (l'ormai post-dubstep) ci racconta uno spleen urbano sull'orlo di un abisso.

Desolate: Celestial Light Beings (Fauxpas Musik)

Burial: Kindred/Truant Rough Sleeper (Hyperdub)

Holy other : Held (Triangle)

Old Apparatus: Alfur/Harem (Sullen Tone)

Kid Smpl: Skylight (Hush hush rec)

Respiro

La metropoli opprime, lo smog, il rumore dei clacson, il rombo dei motori e le costruzioni di cemento incombono .
Per rilassarsi occorre uscire, prendere una stradina di campagna liberare l'orizzonte acustico, ritrovare la lentezza di cui si ha bisogno per rientrare in sintonia con il proprio respiro.

Bersarin Quartett: II
(Denovali, 2012)

Brambles: Charcoal
(Serein)

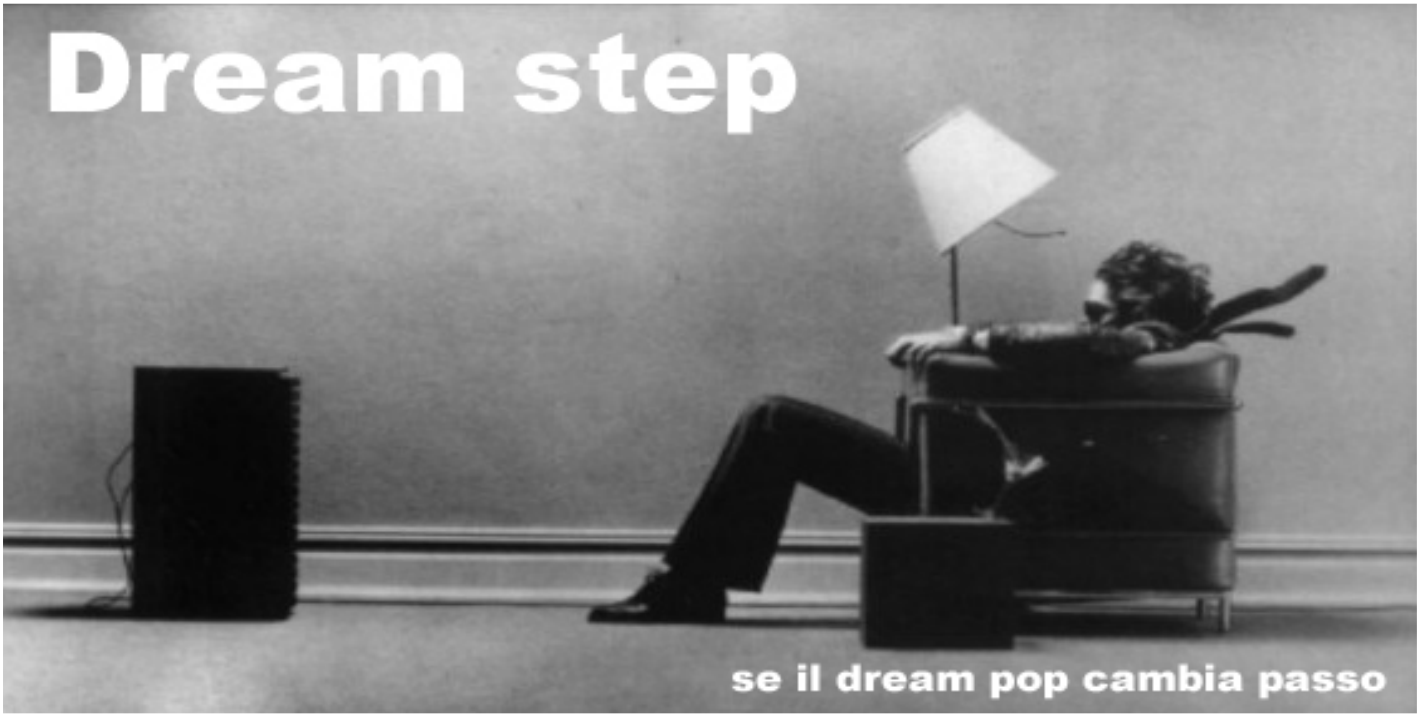
Bvdub - All Is Forgiven
(n5MD)

Various artists: ... and darkness came
(Headphone Commute)

Richard Skelton: Verse Of Birds
(Corbel Stone Press)

Silenzio

Disperati e felici. Questa è la sensazione di chi è alla deriva nell'oceano di suono.
Travolti dalla libidine del flusso infinito di suoni e contemporaneamente incapaci di definirne le forme.
Per godere appieno di questo oceano e non esserne sopraffatti serve saltuariamente una sottrazione da quest'onda continua. Per evitare l'atonia emotiva ogni tanto serve ricreare le condizioni per l'ascolto del silenzio.



Una ragazza minuta con voce angelica tanti anni fa cantava di personaggi dai strani nomi (Ivo Lorelei Beatrix Persephone Pandora Amelia Aloysius Cicely OtterleyDonimo) accompagnata da i gemelli Cocteau. Di lì prese il volo un sound chiamato dream-pop, un genere mai passato realmente di moda, ma che ogni tanto riprende il volo inebriando il nostro cuore.
La retro-mania, il recupero di sonorità passate è oramai la principale ispirazione delle miriadi di uscite sonore dei nostri tempi, ed è oramai molto indagata e discussa.
A ben vedere la musica si è sempre nutrita del proprio passato, ma solo quando a questo riesce a cambiare il passo crea quella vertigine che ho sempre amato nel suono.
Il dream pop qualche volta ci riuscito trasformandosi in shoegaze e recentemente in quel hype chiamato chillwave.
Io ho sempre cercato chi ha la forza di agire sul tempo, di essere tempo, consapevole dell'importanza di certo passato, ma con i piedi nel presente e lo sguardo ai risvolti futuri.
Ma quanti artisti sanno darci oggi questa vertigine del tempo e dei suoi paradossi, in un mondo sonoro dove il tempo viene ingabbiato, immobilizzato, narcotizzato (radio/festival '80, i mitici '60/ 70 e serate a tema di revival vari ecc.) con l'intento di privarlo degli effetti anarchici che il sentimento del tempo può generare? Non molti in verità.
Allora quando sentite il suo brusio fate attenzione perchè accanto al fruscio di sonorità passate, mischiate ad esse forse sentirete qualcosa che lo spinge oltre, ed ecco che i fantasmi del passato rivivono, ridiventano attuali e non solo sbiaditi ricordi e vecchie nostalgie.
Il corpo emozionale è stato ed è il piano su cui si svolge la più delicata ed estrema delle battaglie, per renderlo apatico bombardandolo di cose già sentite, immobilizzando il tempo, scongiurando i balzi in avanti.
Ecco che i più restano ancorati alla musica ascoltata da “giovani” e fanno la fine di quelli che ascoltano tutta la vita quello che ascoltavano quando avevano 20 anni!
Certo alcuni dischi “dream pop” degli inizi restano insuperabili, ma se gli elementi usati diffusamente nell'underground negli ultimi anni (voci balbettanti, chopped beats, indizi di witch e wobble dubstep, le pitched-down post-Burial vocals) si fondono con quelle fiabe sonore, quest’ultime possono diventare inni di una nuova resurrezione emozionale.

La rete e la ragnatela

L'ossessiva evocazione dell' "orizzontalità della rete" come risoluzione di tutti i mali, il ritenere la connessione alle nuove tecnologie 24 ore su 24 con il flusso continuo di "notizie" e messaggi la sentinella della verità, non mi convince, anzi mi ha fatto tornare alla mente dei fatti che mi accadono da qualche tempo.
Nei concerti, anche nei più immersivi, nei più emozionanti, anche in quelli che si dovrebbero seguire seduti in totale silenzio, la maggior parte degli spettatori si alza munita di smartphone, si sposta dalla poltrona, e sempre più spesso si dedica a condividere foto/video dell'evento sui social network.
Nulla di male per carità.
Solo che un tempo vedere e sentire un certo tipo di concerti richiedeva preliminarmente di mettere il proprio corpo/mente in setting, prevedeva una necessaria disciplina per godere appieno del suono e della performance. A sentire era il corpo tutto nella sua complessità.
Ora non è più così.
Sembra quasi sia più importante la condivisione virtuale che il godimento reale dell'esperienza.
La diffusione dei dispositivi multimediali rende "indisciplinato" il corpo/mente dello spettatore , gli fa sentire intollerabile l'assenza di connessione prolungata, legittima la sua distrazione e il desiderio di esperienze sovrapposte all'ascolto.
Questo succede anche per l'ascolto casalingo e a volte sembra che molti "dischi" prevedano a priori un ascolto intermittente. Molte opere sonore pare siano disposte a farsi fruire come flussi, da perdere e ritrovare ogni volta che si desidera.
Le connessioni cronologiche di un album (soprattutto nella musica elettronica) sono sparite, sono spariti gli album con la loro capacità di raccontare storie di gioie e sofferenze, tanto che spesso sembrano restare solo le insofferenze.
L'insofferenza verso l'ascolto, verso il godimento del tempo, verso il piacere del lento fluire delle passioni, verso la complessità del reale.
O forse siamo noi che dobbiamo imparare di nuovo a rilassare il corpo e liberare la mente da una rete che sempre più spesso si fa ragnatela.

"Un tempo si era dark o paninari, un tempo si ascoltava rock o disco music, indie o commerciale, ora i giovani navigano verso approdi incerti"

Questa frase detta da uno dei tanti critici del mondo sonoro attuale mi pare un bellissimo auspicio.
O una diagnosi di un mondo in cui mi riconosco senza riserve, pur provenendo dalla stessa cultura musicale del mio interlocutore.
Perchè oggi non possiamo essere che disapprodati. O disapprovati.
Senza mete, senza bussole, senza facili certezze.
Senza dogmi, senza idoli da seguire.
Per questo, nel continuo flusso sonoro, l'unica identità possibile è quella che si genera dalla liquefazione delle vecchie identità costituite, nella corrosione delle tendenze che si cristallizzano, nella perenne messa in discussione del senso.
Di fronte ad una proliferazione di suoni che tende a diventare "rumore bianco" indistinguibile, non si può scadere nella nostalgia, nel dire "oggi suona tutto uguale", ma continuare a operare continui spiazzamenti, generare sospetti, innescare attentati al gusto dominante, cercare la propria via di fuga, la scia dove più dolce sia la deriva.
Gli approdi certi li lasciamo ai talent show, alle vecchie e decrepite star, ai professionisti della musica. Meglio avere il dubbio, il sospetto, il mistero, la curiosità del disapprodato che vaga nell'indistinguibile rumore bianco.
Perchè a saper guardare il bianco non è poi veramente cosi bianco.

diserzioni.blogspot.com